

IL MODO DI SMICHOV, OVVERO UNA PROPOSTA DI ADATTAMENTO DELLE TENGWAR ALLA LINGUA ITALIANA

di Paolo Barbiano di Belgiojoso

Se state leggendo un articolo dal titolo così scoraggiante, probabilmente è perché conoscete già le *Tengwar* di Fëanor, la loro storia e le loro caratteristiche (che comunque potete trovare nell'Appendice E di *Il Signore degli Anelli (SdA)*, pp. 1332 e seguenti – meglio ancora nell'originale inglese). Io, come (credo) molti altri lettori, ne restai affascinato fin dalla prima lettura di *SdA* e pensai subito: “Perché non utilizzarle anche per l'italiano?” Dopo una decina d'anni e vari aggiustamenti questa è la mia “proposta”, ancora suscettibile di correzioni e miglioramenti... Naturalmente mi farebbe molto piacere conoscere l'opinione di altri lettori interessati all'argomento e ricevere loro eventuali critiche o suggerimenti. Ma veniamo a questo adattamento. Nell'articolo cercherò di utilizzare un linguaggio il più semplice possibile, limitando i termini tecnici a dei brevi inserti che il lettore non interessato può benissimo saltare.

Le *Tengwar* di per sé non sono un vero e proprio alfabeto ma piuttosto un *sistema* (il *Sistema Fëanoriano*) di segni grafici collegati fra loro da rapporti logici. Il valore di ogni singolo segno non è fisso in partenza, ma viene attribuito in base a una convenzione che varia con la lingua rappresentata (una volta stabilite lingua e convenzione il valore diventa fisso, naturalmente). Perciò il mio adattamento per l'italiano è diverso da quelli usati da J.R.R. Tolkien per Quenya, Sindarin e Linguaggio Nero (o Westron). L'ho chiamato *Modo di Smichov* (MS) in omaggio all'unica persona che finora abbia imparato a usarlo correntemente (ebbene sì, è possibile...). Il MS utilizza le *Tengwar* come un alfabeto fonetico, vale a dire che ad ogni “segno” grafico (*tengwa* o “lettera”) corrisponde uno e un solo “suono” della lingua italiana, e viceversa.

In termini un po' più tecnici ho utilizzato le *tengwar* come grafemi di un sistema di scrittura fonemico. Ho cercato di distribuire i fonemi italiani in modo logico fra le 4 *serie* (*témar*) e i 10 *gradi* (*tyeller*) – questo vale in particolare per i primi 24 segni, le *tengwar* propriamente dette. Se qualcuno fosse interessato ai dettagli può scrivere alla rivista e sarò ben felice di illustrarglieli.

Questo è il risultato:

TENGWAR PER LA LINGUA ITALIANA – MODO DI SMICHOV

<i>Tengwar propriamente dette</i>								
	<i>Tincotéma</i>	Valore fonetico	<i>Parmatéma</i>	Valore fonetico	<i>Calmatéma</i>	Valore fonetico	<i>Quessetéma</i>	Valore fonetico
<i>I</i>	1	t	q	p	a	k	z	ç
<i>II</i>	2	d	w	b	s	g	x	£
<i>III</i>	3	(T)	e	f	d	(x)	c	'
<i>IV</i>	4	(D)	r	v	f	(l)	v	(“)
<i>V</i>	6	u	y	w	h	i	n	j
<i>VI</i>	5	n	t	m	g	[4]	b	3

Tengwar aggiuntive														
VII	7	r	u	[R]	j	l	m	•						
VIII	8	s	i	z	k	ts	,	dz						
IX	9	7	o	[°]	l	o	.	e						
X	½	[h]	t+	[+]	l	O]	E						
Ómatehtar e Tehtar														
	˘C	7	˘V	e	˘ë	E	˘B	i	˘N	o	˘M	O	˘â	u
	˘β													
	˘C	'7	˘V	'e	˘ë	'E	˘B	'i	˘N	'o	˘M	'O	˘â	'u
	˘β						˘x		N					
	5Ü	'n7	5\$	'ne	5è	'nE	5Õ	'ni	5^	'no	5&	'nO	5à	'nu
	Ý		R		é				H		U		á	
	ì	j	Ð	w	5ì	qÎ	8Í	nj	pj	sj	tÐ	aÑ	8Ñ	mw kw sw
	P	consonante preceduta dalla nasale della stessa serie			2P qp ap rp zp ,p					nd mp nk nv nç ndz				
	p													
	:	raddoppiamento con tengwar consonantiche			5: 8; z; k? j/					nn ss tç tts ll				
	;	o accento con tengwar vocaliche			9; .;]; h; l; l,6;					'7 'e 'E 'i 'o 'O 'u				

Le strane lettere usate nelle colonne dei valori fonetici a fianco delle *tengwar* sono i simboli dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (AFI) – sono gli stessi usati da ogni buon vocabolario per rappresentare la pronuncia delle parole, tra due barrette oblique /in 'kwesto 'mOdo/. Quella specie di apostrofo che precede la sillaba accentata '/' indica appunto l'accento. Per quanto riguarda i simboli tra parentesi tonde e quadre si possono tranquillamente ignorare.

Rispettivamente i primi sono fonemi estranei all'italiano che occuperebbero quella posizione logica nella griglia (si ritrovano solo nei prestiti da altre lingue), i secondi sono varianti libere e varianti combinatorie (o allofoni).

Il MS si può applicare in due forme fondamentali. Una *forma breve (f.b.)* che fa ampio uso di segni diacritici (*tehtar*) per rappresentare alcuni nessi consonantici e soprattutto le vocali (*ómatehtar*), in modo tale che la scrittura assume un aspetto caratteristico e risulta più sintetica; e una *forma estesa (f.e.)* che utilizza soltanto *tengwar* (anche per le vocali). Di fatto non c'è una distinzione rigida tra le due forme, che anzi possono sfumare l'una nell'altra a seconda del grado di sintesi che si vuole realizzare. Oppure a seconda del rilievo che si vuol dare a ciò che si sta scrivendo, perché la *f.e.* potrebbe corrispondere al maiuscolo e la *f.b.* al minuscolo (una distinzione che non esiste nelle *tengwar*, come peraltro in origine non esisteva neppure nell'alfabeto latino). Ciò che è essenziale è che la lettura sia chiara e univoca, per il resto c'è la massima libertà. I criteri base nell'uso del MS, che Tolkien avrebbe certo approvato, sono la comodità di scrittura e il gusto estetico personale.

Le regole essenziali per l'uso del MS sono le seguenti.

- Come ho detto sopra, ad ogni segno grafico del *Sistema Fëanoriano* corrisponde uno e un solo suono (più precisamente *fonema*) della lingua italiana e viceversa (eventualmente con qualche piccola eccezione). Questo comporta alcune differenze rispetto all'uso quotidiano che facciamo dell'alfabeto latino, e ho cercato di esemplificarle in modo chiaro in fondo a questo elenco.
- Il *tehta* vocalico va sempre posto sopra la *tengwa* consonantica che lo precede, oppure in mancanza di questa (o se la *tengwa* non è adatta, o se così si preferisce) su un apposito “gambo” porta-vocale. Esempi: la /l/ jÝ (o j`ß); al /l/ `ßj; sa /s/ 8`ß; ma /m/ tÝ (o t`ß).
- La vocale su cui cade l'accento va *sempre* evidenziata (a differenza di quanto facciamo con l'alfabeto latino) tranne che nei monosillabi dove è superfluo. Nella *f.b.* del MS questo si fa con il raddoppiamento del *tehta* oppure con l'uso di un gambo porta-vocale lungo; nella *f.e.* con un apposito *tehta* posto sotto alla *tengwa*. Es.: mare /'m7re/, *f.b.* 5ÜÝ7R o 5~ß7R - *f.e.* 59;7..
- Il raddoppiamento consonantico (grado rafforzato o intenso) si indica con un apposito *tehta* posto sotto alla *tengwa* consonantica. Nella *f.e.* si può anche raddoppiare la *tengwa*. Es.: stella /'stell7/, *f.b.* 81VRjP/ - *f.e.* 81.:j/9 oppure 81.:jj9.
- Quando una semiconsonante (/j/ o /w/) segue una consonante, nella *f.b.* la si può indicare con un *tehta* posto sotto alla *tengwa*. Nella *f.e.* si usano le *tengwar* corrispondenti. Es.: fiore /'fjore/, *f.b.* eÍYN7F - *f.e.* enl;7.; aquila /'kwil7/, *f.b.* ~ßaÑTjÝ - *f.e.* 9;ayhj9.
- Quando una nasale (/n/ o /m/) precede una consonante, nella *f.b.* la si può indicare con un *tehta* posto sopra la *tengwa*. Es.: onda /'ond7/, *f.b.* ~NN2PÜÝ - *f.e.* l;529, campo /'k7mpo/, *f.b.* aÝßqpN - *f.e.* a9;tql.
- Questi ultimi esempi illustrano anche il caso in cui si trovino più *tehtar* su una singola *tengwa*. Si possono sovrapporre (dall'alto in basso secondo l'ordine: vocale, nasale, *tengwa*, raddoppiamento e semiconsonante), oppure si può “scioglierne” uno e usare al suo posto una *tengwa*. Come ho già detto i criteri fondamentali sono la comodità di scrittura e il gusto personale. Ciò che è rigido è invece l'ordine di lettura: *tehta nasale* > *tengwa* > *tehta raddoppiamento* > *tehta semiconsonante* > *tehta vocale*. Esempi: campione /k7m'pjone/, *f.b.* aÝqpÍYN5R - *f.e.* a9tqnl;5.; occhio /'Okkjo/, *f.b.* ~Ma;ÍH - *f.e.* l,a;nl oppure l,aanl.

Segue ora un rapido elenco delle corrispondenze tra alfabeto latino, fonemi italiani secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale e *tengwar*. Spero che sia abbastanza chiarificatore.

Per chi ha già una certa cultura linguistica si tratta di indicazioni superflue. Anzi, meglio che le tralasci se non vuole scandalizzarsi per le mie imprecisioni!

Ad ogni lettera italiana corrispondono uno o più suoni (*fonemi* – tra le barre oblique //) rappresentabili ciascuno con una precisa *tengwa* o *tehta*.

- A** /l/ come in *anèllo* /l'nEllo/, *contèa* /kon'tE7/, *àlbero* /'lbero/. La *tengwa* è 9, il *tehta* è `ß oppure `C (forma arcaica); ~ß o ~C quando è accentata (o –Ýß sopra la *tengwa* precedente).
- B** /b/ come in *bìrra* /'birr7/, *ómbra* /'ombr7/, *làbbra* /'l7bbr7/. La *tengwa* è w.
- C** /k/ è il suono “duro” (velare) di “c”: *c* + *a, o, u*; *ch* + *i, e* (la “h” serve solo a segnalare la pronuncia “dura”); *c* + *consonante* (compresa *q*); come in *contèa* /kon'tE7/, *òrchi* /'Orki/, *cuòre* /'kwOre/, *àcre* /'7kre/, *àcqua* /'7kkw7/. La *tengwa* è a.

/ç/ è il suono “dolce” di “c”: *c* + *i, e*; *ci* + *a, e, o, u* (la “i” serve solo ad indicare l’addolcimento di “c”, ma non si pronuncia, a meno che non sia accentata); come in *cìma* /'çim7/, *quèrcia* /'kwErç7/, *farmacìa* /f7rm7'çi7/, *càccia* /'k7tç7/, *cièlo* /'çElø/. La *tengwa* è Z.
/ʃ/ è il suono “dolce” di “sc”; vedi S

D **/d/** come in *dàma* /'d7m7/, *ònda* /'ond7/. La *tengwa* è 2.

E **/e/** è il suono chiuso di “e”: *e* in sillaba non accentata (sempre), *e* in sillaba accentata in alcuni casi (sempre quand’è scritta *é*); come in *e* /e/, *régno* /'re33ø/, *pésce* /'pe‘e/, *paése* /p7'eze/, *monuménto* /monu'mento/. La *tengwa* è ., il *tehta* è `V; quando è accentata ~V (o –FV sopra la *tengwa* precedente).

/E/ è il suono aperto di “e”: solo *e* in sillaba accentata (e solo in alcuni casi, ma sempre quand’è scritta *è*); come in *è* /E/, *bèllo* /'bEllo/, *caffè* /k7'fE/, *èlfo* /'Elfo/. La *tengwa* è], il *tehta* è `ë; quando è accentata ~ë (o –ë sopra la *tengwa* precedente).

F **/f/** come in *fòglia* /'fO••7/, *èlfo* /'Elfo/, *tùffo* /'tuffo/. La *tengwa* è e.

G **/g/** è il suono “duro” (velare) di “g”: *g* + *a, o, u*; *gh* + *i, e* (la “h” serve solo a segnalare la pronuncia “dura”); *g* + *consonante* (tranne “gn” e quasi sempre “gli”); come in *gólfo* /'golfo/, *ghiaccio* /'gj7tçø/, *lingua* /'lingw7/, *gràdo* /'gr7do/. La *tengwa* è S.

/£/ è il suono “dolce” di “g”: *g* + *i, e*; *gi* + *a, e, o, u* (la “i” serve solo ad indicare l’addolcimento di “g”, ma non si pronuncia, a meno che non sia accentata); come in *gèmma* /'£Emm7/, *giòco* /'£Oko/, *ràggio* /'r7d£ø/, *magia* /m7'£i7/. La *tengwa* è Z.

/•/ è il suono di “gli”: *gl* + *i* (tranne *glicine, glicerina*...); *gli* + *a, e, o, u* (la “i” serve solo ad indicare l’addolcimento di “gl”, ma non si pronuncia, a meno che non sia accentata); è sempre di grado rafforzato (doppia) quando preceduta e seguita da vocale; come in *gli* /•i/, *fòglia* /'fO••7/, *gorgoglio* /gorgo••io/. La *tengwa* è m.

/3/ è il suono di “gn”: *gn* + vocale; è sempre di grado rafforzato (doppia) quando preceduta e seguita da vocale; come in *gnòmo* /'3Omo/, *signóre* /si3'3ore/, *compagnìa* /komp73'3i7/. La *tengwa* è b.

H – in italiano la “h” ha essenzialmente funzione di segno diacritico. Segnala la pronuncia “dura” (velare) di “c” e “g” (per la quale esistono apposite *tengwar* – vedi C e G) e distingue graficamente parole con identica pronuncia ma diverso significato (*omofoni*), tipicamente forme verbali, interiezioni e preposizioni: *ànno* e *hànno* /'7nno/; *ai, hai* e *ahi* /'7i/; *è* ed *eh* /'E/. Poiché il MS usa le *tengwar* come un alfabeto fonetico, ciò che non si pronuncia non si scrive, molto semplicemente. Come si fa a distinguere? Esattamente come nella lingua parlata: dal contesto.

Ci sono dei rari casi in cui in italiano si utilizza il suono (fono) [h], tipicamente in alcune interiezioni come *ah ah!* (la risata) che perlopiù è realizzata come [h7 'h7]. Nel MS si può usare o non usare, a scelta. In caso affermativo la *tengwa* è O.

Per “h” nelle parole straniere, con valore /h/, si veda la nota in fondo.

I **/i/** è il suono vocalico di “i”: *i* + *consonante*, *i* accentata (in alcuni casi anche *i* non accentata + *vocale*, p. es. con i prefissi *ri-* o *bi-*); come in *ìsola* /'izol7/, *collìna* /kol'lin7/, *mìo* /'mio/, *màì* /'m7i/, *riaprire* /ri7'prire/ o /,ri7'prire/. La *tengwa* è h, il *tehta* è `B; quando è accentata ~B o `x (o –Ö sopra la *tengwa* precedente).

/j/ è il suono semiconsonantico di “i”: *i* + *a, e, o, u* (purché “i” non sia accentata, o non segua *c, g, gl*); come in *mièle* /'mjEle/, *ièri* /'jEri/, *pàio* /'p7jo/. La *tengwa* è **n**, il *tehta* è –Î sotto la *tengwa* precedente).

J – in passato la “j” (“i lunga”) era utilizzata in italiano all’inizio di parola o in posizione intervocalica, con valore /j/; come in *jèri* /'jEri/, *marinàjo* /m7ri'n7jo/. Oggi è stata completamente soppiantata da “i”, tranne che in qualche nome proprio come *Jèsi* /'jEzi/, *Jàcopo* /'j7kopo/. All’occorrenza la *tengwa* è **n**, il *tehta* è –Î sotto la *tengwa* precedente. Per “j” in parole straniere, con valore /j/, /ʃ/, /ʒ/, si veda la nota in fondo.

K – in italiano “k” compare solo in parole straniere o sigle, con valore /k/. Si veda la nota in fondo. All’occorrenza la *tengwa* è **a**.

L /l/ come in *lùna* /'lun7/, *èlfo* /'Elfo/, *cavàllo* /k7'v7llo/. La *tengwa* è **j**.
/ɫ/ è il suono di “gli”; vedi **G**

M /m/ come in *mónte* /'monte/, *gèmma* /'ʒEmm7/, *càmpo* /'k7mpo/. La *tengwa* è **t**. /m/ può anche essere rappresentato dal *tehta* nasale nei nessi /mp/ e /mb/: qp wP.

N /n/ come in *nàno* /'n7no/, *pàнна* /'p7nn7/, *mónte* /'monte/, *lìngua* /'lingw7/. La *tengwa* è **5**. /n/ può anche essere rappresentato dal *tehta* nasale nei nessi /nt/, /nd/, /nts/, /ndz/, /nɕ/, /nʒ/, /nk/, /ng/, /nf/, /nv/, /ns/, /n': 1p 2P k0 ,p zp xP ap sP ep rp 80 cp.
/ɲ/ è il suono di “gn”; vedi **G**

O /o/ è il suono chiuso di “o”: *o* in sillaba non accentata (sempre), *o* in sillaba accentata in alcuni casi (sempre quand’è scritta *ó*); come in *o* /o/, *mónte* /'monte/, *óra* /'or7/, *monuménto* /monu'mento/. La *tengwa* è **l**, il *tehta* è `N; quando è accentata ~N (o –HN sopra la *tengwa* precedente).

/O/ è il suono aperto di “o”: solo *o* in sillaba accentata (e solo in alcuni casi, ma sempre quand’è scritta *ò*); come in *ho* /O/, *ròsa* /'rOz7/, *però* /pe'rO/, *òrco* /'Orko/. La *tengwa* è **l**, il *tehta* è `M; quando è accentata ~M (o –JM sopra la *tengwa* precedente).

P /p/ come in *pàssso* /'p7sso/, *còppa* /'kOpp7/, *càmpo* /'k7mpo/. La *tengwa* è **q**.

Q /k/ è il suono di “q”: nella combinazione *q* + *u* + *vocale* (o + *semiconsonante* + *vocale*), o anche *c* + *q*; come in *quàndo* /'kw7ndo/, *quiète* /'kwjEte/, *àcqua* /'7kkw7/. La *tengwa* è **a**, accompagnata nella *f.e.* dalla *tengwa* **y**; nella *f.b.* dal *tehta* –Ò .

R /r/ come in *ròsa* /'rOz7/, *òrco* /'Orko/, *tórrre* /'torre/. La *tengwa* è **7**.

S /s/ è il suono “sordo” di “s”: *s* iniziale; *s* dopo *consonante* e prima di *consonante sorda*; doppia *s*; *s* intervocalica solo in alcuni casi; come in *sóle* /'sole/, *ànsa* /'7ns7/, *pàsta* /'p7st7/, *sàssso* /s7sso/, *risalire* /ris7'lire/. La *tengwa* è **8**.

/z/ è il suono “sonoro” di “s”: *s* prima di *consonante sonora*; *s* intervocalica quasi sempre; come in *isola* /'izol7/, *ròsa* /'rOz7/, *sbarra* /'zb7rr7/. La *tengwa* è **ì**.

panni in Arno” siete sempre in tempo. Altrimenti c’è una scorciatoia molto poco scientifica ma molto comoda. Ignorare la distinzione...

Orrore!

e usare un solo *tehta* per “e” (quello di /e/) e per “o” (quello di /o/), ed eventualmente una sola *tengwa* per “s” e per “z”, magari con le due varianti 8 i e k ,.

Resta il problema delle *parole straniere* (compresi i nomi propri). Una prima possibilità è di scriverle secondo il *modo* proprio di quella lingua (qualora esista). Sarebbe la cosa più logica con le lingue “tolkieniane” (quenya, sindarin...), decisamente più problematico con le lingue moderne. Esistono dei *modi* anche per loro? Se sì quali? Sono sufficientemente noti, ufficiali e riconoscibili? Per i prestiti da lingue moderne vedo piuttosto due altre vie. Una è di lasciare la parola così com’è in alfabeto latino (non tanto bello da vedere, ma corretto). L’altra è di adattarla foneticamente alle *tengwar*. Cioè, ancora una volta, “scrivere come si pronuncia”. O almeno tentare. Il MS prevede quasi tutte le consonanti utilizzate dalle principali lingue europee moderne; il problema sono le vocali: si pensi alle vocali nasalizzate del francese, o a quelle inglesi più numerose e “slittate” rispetto all’italiano. Adattare a forza queste parole ad un *modo* che non è il loro? Tanto per confronto, chi usa l’alfabeto greco o cirillico adatta nomi e parole straniere al proprio alfabeto. Non solo, ma anche all’interno dell’uso di uno stesso alfabeto le lingue hanno sempre “storpiato” un po’ i prestiti stranieri, adattandone la pronuncia ai propri standard abituali. Come facciamo noi anche oggi; si confrontino la pronuncia italiana corrente e quella inglese effettiva di due parole abbastanza comuni: *computer* /kom'pjuter/ e /k{m'pju:t{*/, o *hostess* /'Ostes/ e /'h{Ustls/... Per non parlare di *hobbit* che in Italia pronunciamo /'Obbit/ ma sarebbe /'hObIt/. O addirittura il buon vecchio *Tolkien*: /'tolkjen/ o /'tOlki:n/? Ma per l’appunto questo è un campo di applicazione del MS su cui c’è ancora da discutere.

N.B. Un’ultima precisazione. Non è assolutamente necessario usare il computer per scrivere le *tengwar*! Lo faccio qui per semplicità e chiarezza di stampa (sto utilizzando dei *fonts* che mi ha passato un amico, scaricati da Internet: *Tengwar Sindarin*). Ma credetemi, c’è da impazzire a montare insieme tutti i pezzettini al posto giusto! Inoltre non erano *fonts* elaborati per l’italiano e ho dovuto fare alcuni aggiustamenti [nel MS originario il *tehta* per /E/ è un semplice trattino perpendicolare a quello per /e/, il *tehta* per /O/ è una specie di “u” che accostata a quello per /o/ disegna una piccola ellisse, il *tehta* per /w/ è come quello per /7/, rovesciato]. Le *tengwar* sono nate come forma di scrittura manoscritta, e resto convinto che sia ancora il modo più sensato, oltre che più comodo, di usarle. Permette una flessibilità e un’elasticità incomparabilmente maggiori, oltre a sviluppare uno stile personale. E anche dal punto di vista estetico si possono raggiungere facilmente ottimi risultati, specie se si usa un pennino da calligrafia (si trovano in qualunque buon negozio di articoli di belle arti). Non privatevi del piacere di scrivere le *tengwar* con le vostre mani!

* * *

Nel prossimo numero (a Ilúvatar piacendo): la *punteggiatura*, che potete ricavare anche da un’attenta lettura di *SdA*, e le *cifre*, che Tolkien si tenne nel cassetto fino all’ultimo...